

Alla sinistra del Pd

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Non poteva fare breccia neppure più nel suo elettorato collocatosi a cavallo fra disorientamento e irritazione, politica e sociale. Sicuramente, la Sinistra Arcobaleno è anche stata penalizzata dal voto utile che, evidentemente, non ha saputo contrastare spiegando a sua volta quanto utile, e per fare che cosa, avrebbe comunque potuto essere il voto espresso per le sue liste (e i suoi, non propri nuovissimi e convincentissimi, candidati). Adesso, qualcuno potrebbe rallegrarsi della scomparsa della Sinistra Arcobaleno a livello nazionale, e il Presidente della Confindustria Montezemolo lo ha subito fatto, ma non è stato l'unico. Troppo facile. Rimane, però, che a livello locale la Sinistra Arcobaleno ancora esiste, conta ed è attualmente determinante per la formazione e per il funzionamento di non poche giunte con il Partito Democratico. Avendo imparato la lezione,

potrebbe smetterla di creare destabilizzazioni per puro egoismo partitico e, qualche volta, per esibizionismo personalistico, e dovrebbe, invece, cercare di dimostrare che la sua esistenza in quanto soggetto politico è utile, qui e adesso, ma anche nel prossimo futuro.

Dovrebbe anche preoccuparsi della dinamica del suo ex-elettorato. Infatti, i dati nazionali e

que, come disse memorabilmente Massimo D'Alema, una «costola della sinistra»? Incidentalmente, il Partito Democratico si sarà anche incamminato sulla strada giusta, ma il suo 33 per cento, per un partito a vocazione maggioritaria, non costituisce affatto un punto di approdo entusiasmante (è persino meno del 35 per cento ovvero della soglia che aveva posto Goffredo Betti-

ca e parlamentare che la Sinistra Arcobaleno ha saputo offrire ai suoi elettori non fosse, come ha dimostrato il loro comportamento di voto, abbastanza soddisfacente, è assolutamente fuori di dubbio che quell'elettorato, fra molti umori e pulsioni anche da contrastare con fermezza, esprimeva radicamento, preferenze, interessi, esigenze che qualsiasi organizzazione politica di sinistra ha l'obbligo di cercare di capire e di rappresentare adeguatamente. Un conto, infatti, è respingere, doverosamente, le pressioni e i condizionamenti posti da un ceto politico come quello della Sinistra Arcobaleno, schierato a difesa in special modo del suo status e dei suoi privilegi. Un conto molto diverso è cercare di ampliare, da parte del Partito Democratico, il perimetro della sua rappresentanza politica e sociale. Paradossalmente, questa operazione che, a mio parere, è tutt'altro che contraddittoria con il radicamento del partito, ma funzionale ad esso, potrebbe essere più facile se, necessariamente, svolta dall'opposizione, selezionando temi e problemi che, ovviamente e inevitabilmente, il nuovo governo di Berlusconi metterebbe ai margini, ma che, in

un Paese caratterizzato dalle grandi disuguaglianze economiche e sociali, geografiche e generazionali, risultano essenziali per qualsiasi partito progressista (oh, quanto vorrei scrivere «socialista-socialdemocratico»). Insomma, il Partito Democratico deve porsi il compito di garantire, alle sue condizioni e con le sue prospettive, rappresentanza politica a quegli interessi e quelle preferenze che la Sinistra Arcobaleno ha, per suo demerito e nonostante gli avvertimenti, definitivamente perduto. Non soltanto il Partito Democratico adempirà ad un importante compito sistemico, anche se mi pare del tutto eccessiva e persino allarmistica qualsiasi preoccupazione per l'insorgenza di comportamenti violenti da quegli elettori poco rappresentati, ma ne trarrà vantaggi politici e elettorali di cui ha molto bisogno. «Andare oltre» il consenso attuale significa per il Pd anche spingersi deliberatamente e consapevolmente fino a raccogliere e educare, proprio così, un elettorato che, per condizioni sociali e per aspettative di vita, è comunque collocabile nel terreno che la sinistra deve frequentare, movimentare e rappresentare.

Come sopravvivere alla coppia B&B

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Fino al 2013 con Bossi e Cicchitto, con Fini e Maroni, con la Carfagna e Bondi, con Borghesio e Calderoli. Fino al 2013 con Gasparri, con Alemanno, con Lombardo. Fino al 2013 tutti là appassionatamente, o magari anche no, magari anche a litigare ogni tre minuti, ma certi che questa volta il potere se lo tengono stretto e si governa fino alla fine. E se qualcosa va fatto, allora non bastano palliativi facili. E ci sono una serie di strategie che si possono adottare da subito.

1. Evitare le trasmissioni televisive politiche. Innanzi tutto «Porta a Porta». Cominciare a pensare con determinazione che la politica non esiste più in quella forma, e che se ne può fare a meno. Rimuovere, se è possibile. Guardare in televisione solo film e naturalmente molto sport. Occuparsi più di calcio mercato che di toto ministri, ostentare un'indifferenza totale verso qualsiasi tipo di nomina pubblica o istituzionale, per chi vive a Roma tenersi lontani da piazza Montecitorio, perché non vengano pensieri angosciosi.

2. Darsi un'anima internazionale. Le prime tre pagine di qualsiasi quotidiano lasciarle direttamente all'edicolante. Se è opportuno munirsi di una piccola taglierina per rendere l'operazione più semplice. Almeno una volta a settimana immergersi nella lettura di *Limes* e occuparsi di esteri con passione e competenza. Sapere tutto dell'Africa, della Cina, del Sudamerica. Non sapere nulla della politica interna, tanto non c'è che da incavolarsi. E poi l'opposizione in Parlamento è solida e compatta, e ci penseranno loro. Ovvio. Per quanto riguarda i telegiornali, saltando i primi quindici minuti si dovrebbero evitare le cose peggiori. Dunque Tg1 e Tg5 iniziano per definizione alle 20 e 15 e il Tg2 alle 20 e 45. Desintonizzare per principio Rete 4 dal proprio televisore per non incappare neppure casualmente in Emilio Fede. Se usate internet per informarvi, è preferibile togliere dalla *home page* la pagina del *Corriere* o di *Repubblica* on line, e metterci quella del *Pais*.

3. Pensare il meno possibile. Non è opportuno andare a riposarsi, o fare immediate vacanze, in eremi umbrì e toscani, in luoghi di riflessione, o in regioni, comuni e provincie amministrare dal centro si-

nistra in modo particolarmente efficace. Provoca stati d'anima. Provoca stati d'anima anche finire in luoghi amministrati dal centro destra, perché poi si capisce cosa ci aspetta. Stare a casa propria è molto meglio. E circondarsi di felici e simboli rilassanti e positivi. Con pochi euro e possibili farsi stampare una gigantografia di Obama da appendere in salotto, ma senza la frase «*we can*».

4. Molta natura. La natura funziona sempre. E soprattutto non l'ha inventata Berlusconi, fino a prova contraria. Passeggiate, studio degli insetti, della flora e della fauna. Per chi ama il mare sono indicate lunghe passeggiate sulla spiaggia. Basta che non sia la Costa Smeralda.

5. Molta natura, ma evitare accuratamente le passeggiate per la pianura Padana, o lungo gli argini del Po. Si rischia di incontrare gente con l'armatura che riempie ampolle dal fiume. E vengono inquietanti pensieri.

6. Trovarsi un hobby. Può essere uno sport, ma anche no, ovviamente. Indicati sport ossessivi senza attinenza con la cronaca politica. Il calcio ad esempio non è molto indicato. Meglio il golf. E può funzionare anche il Polo. Per chi non riesce a fare a meno di pensarci, a Berlusconi e Bossi al governo, potrebbero andare bene anche gli scacchi, la dama, il backgammon, e in genere i videogiochi. Da evitare assolutamente i giochi da tavolo. Sopra ogni cosa il «Monopoli».

7. Allontanarsi il più possibile dalla contemporaneità. Non leggere saggi sull'Italia di oggi, darsi alla magia della letteratura. Esotismo, esotismo e ancora esotismo. Imparare a ballare, per chi non sa farlo. Balli di coppia, scegliendo accuratamente partner che non siano di centro sinistra. Perché poi si finisce per parlare solo di Berlusconi. Tutti i balli vanno bene, eccetto quelli da vivere anni Sessanta. Per chi con il ballo ha dei problemi, imparare a suonare uno strumento, o perfezionarlo è un buon modo per dimenticare. Iscrivere a una stagione di concerti, rigorosamente musica classica. Rarefazione e distanza fanno bene, meglio la musica barocca. Il rigore e le geometrie di Bach fanno illudere di vivere in un Paese migliore.

8. Per chi è single, il vecchio metodo di trovarsi subito un fidanzato o fidanzata potrebbe essere di aiuto. Ma attenzione. Meglio uno straniero o una straniera. Per motivi immaginabili, non pensano troppo a Berlusconi, e non sanno quasi chi siano Bossi o Maroni. Se proprio non si può andare oltre Italia, scegliere anime gemelle nell'area dell'astensionismo. Niente politica, per favore.

9. E niente cultura. Leggere libri certo. Ma meglio non frequentare presentazioni di testi impegnati, cineforum, teatro sperimentale, o musicisti contemporanei. Finisce che ti senti di nicchia. E non va bene affatto.

10. Attendere. Con pazienza. Non c'è altra possibilità. Ascoltare la radio di notte. È raro che telefoni Berlusconi a quell'ora durante i programmi. Uscire circospetti, provare a sorridere, nonostante tutto. Convincerli che poverà per cinque anni, più o meno. Perché è andata così. L'importante, come dice il poeta Paolo Conte, è che piova sugli impermeabili, e non sull'anima.

Il braccio violento della Lega

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Un successo che ha toccato anche regioni come il Piemonte e l'Emilia Romagna che sembravano ormai aver archiviato la seduzione leghista. Ha voglia Bossi con i suoi luogotenenti a minimizzare il suo possibile ruolo e a mostrare che non ci sarà nessun problema. Basta ricordare i contrasti che sono successi nel '95 e le continue sortite dei sindaci leghisti come Tosi a Verona e Gentilini a Teviso per rendersi conto che la forza raccolta intorno a Bossi ha un programma di destra che già da anni applica sulla pelle degli emigrati che siano clandestini o regolari per dubitare che PdL e Lega possano andare d'amore e d'accordo per tutta la legislatura. Vero è che, lo si è già visto nel-

le città venete, prima di questa clamorosa vittoria la Lega, quando raggiunge posizioni di comando, mette da parte spirito e lettera della Costituzione repubblicana e applica la sua legge fatta di razzismo e brutalità nei confronti di chiunque venga da un altro paese o appartenga alla parte meridionale della penisola. Ho sentito, con le mie orecchie, il racconto a Vicenza di otto nordafricani alloggiati in locali non adatti agli esseri umani, pagati pochissimo e sottoposti dalle autorità del luogo a controlli costanti e vessatori. Ho visto nei loro occhi la disperazione di una condizione di cui, come italiano, mi vergogno perché trattando così gli immigrati si viola la costituzione e le leggi civili del nostro Paese.

Berlusconi ha già anticipato alcuni dei provvedimenti a cui darà il via e tra questi c'è, naturalmente, il pieno ripristino della

legge Bossi-Fini voluta fortemente dalla Lega. Sarebbe chiedere troppo alla nuova maggioranza parlamentare di tener conto della Costituzione e delle leggi o cambiarle prima di applicare, come la Lega ha sempre fatto, un regime punitivo e incivile agli immigrati? Dubito che, in un momento come questo, la mia denuncia abbia un qualche effetto, ma spero che l'opinione democratica, si renda conto dei pericoli che nascono dalla centralità di una forza come quella della Lega nel nuovo governo italiano.

Certo questi risultati danno al partito di Bossi la possibilità di connotare sempre più a destra le leggi della maggioranza e colpire la nostra costituzione in quelli che sono i diritti fondamentali dei cittadini. Anche per quanto riguarda il federalismo, con tutta evidenza ci sono modi diversi per realizzar-

lo e se il terzo governo Berlusconi proporrà una riforma basata su meccanismi non solidali e basati su una supposta superiorità

del Nord rispetto alle altre parti del Paese ci troveremo di fronte ad altre e pesanti violazioni della nostra Carta costituzionale.



Il voto perduto e l'epidemia del nostro tempo

AMOS LUZZATTO

Le sconfitte elettorali vanno chiamate coraggiosamente con il loro nome, senza scusanti e senza colpevolizzare i vincitori che hanno fatto semplicemente il loro mestiere. Allo stesso tempo, la ricerca delle cause della sconfitta non può durare un'intera stagione e neppure può perdersi in un elenco minuzioso degli errori fatti.

Una campagna elettorale fa confrontare una proposta politica con il pubblico che dovrebbe riceverla e possibilmente approvarla. La prima domanda è dunque questa: la proposta non è stata sufficientemente recepita o è stata recepita ma non approvata? Credo personalmente che gli sforzi fatti dal Partito Democratico per far giungere la sua proposta all'elettorato siano stati generosi, continui e tutto sommato efficaci. Potranno darsi miglioramenti e questo è naturale in qualsiasi attività umana. Ma non penso sia questo il problema di fondo.

Va detto che, tutto sommato, il contenuto della proposta non è stato condiviso dalla maggioranza degli elettori. Perché? Si sarebbe potuta immaginare una proposta tale da soddisfare a priori i desideri del «pubblico»? Magari attraverso un preliminare sondaggio d'opinione? Forse sì, ma questo modo di pro-

cedere non sarebbe stato coerente con la dichiarata intenzione di cambiare qualche cosa di sostanziale nella vita degli italiani e nelle loro scelte sociali, economiche, politiche, in ultima analisi culturali. Ne deriva che coloro i quali credono in una visione lungimirante devono sostenere un duro confronto culturale: in tempi necessariamente non brevi. Per indurre a modificare le scelte del cittadino me-

re «la gente» - quella che soffre, che è insoddisfatta, che ha bisogni elementari che non può affrontare - a comporre una massa riformatrice consapevole, compatta e maggioritaria. Sfortunatamente è più una favola che un'analisi politica. Esercitare il potere nella società non significa affatto costruire strumenti giuridici, politici, sociali per poter fare gli interessi di una casta ristretta e privilegiata.

La proposta di Veltroni non è stata condivisa dalla maggioranza degli italiani: era sbagliata? Non credo. Costruire una nuova cultura è un cammino difficile e lungo. Ma va iniziato

Significa piuttosto costruire strumenti culturali per acquisire il consenso, globale e radicato, a un determinato stato di cose. Questo potrebbe essere accettato come «il male minore» se non addirittura la cornice nella quale ciascuno, se abbastanza furbo, potrebbe ritagliarsi un angolo tutto abbastanza comodo. E allora, che fare? - di che cosa parlare?

Forse dell'epidemia del nostro tempo. Trovandosi incerti fra due domande: «A chi e a che cosa serve questa scelta?» e «Quan-

to rende questa scelta?» si tende a dare la preferenza alla seconda. Ed allora, solo per fare un esempio fra tanti possibili, diventa preferibile produrre il bio-carburante piuttosto che l'alimento per sfamare una popolazione. Ma la cultura da sviluppare non è solo quella che opera scelte nuove; del resto fare politica significa soprattutto darsi una scala di scelte. Significa anche convincersi e convincere della necessità di non restare indifferenti a quello che succede fuori delle porte di casa nostra. «Fino a che a noi non tocca». I genocidi si nutrono dell'indifferenza di chi non li vede perché non guarda nella giusta direzione - e questo vale sia per quelli attivi, come abbiamo sperimentato nella Shoà, sia per quelli passivi, come quando lasciamo agonizzare il cosiddetto terzo mondo, perché tanto «sono barbari, primitivi e pigri», senza pensare che quei barbari stanno pagando per le scelte secolari di noi civili, progrediti e attivi.

Si tratta dunque di promuovere una conoscenza spassionata e farne materia prima per costruire una nuova cultura diffusa. Conoscere per migliorare, conoscere per aumentare solidarietà e interesse per il nostro prossimo. Conoscere significa rivolgersi a tutte le età, non solo alla doverosa Scuola dell'obbligo. Significa promuovere le facoltà di

analisi e di critica, e quindi propendere in primis una scuola nuova che privilegi questi obiettivi.

La strada è lunga, tutta in salita. Ma si deve percorrere e si può percorrerla. Manifestare questa volontà trasformerà una sconfitta elettorale in un episodio, non in una specie di Colonne d'Ercole che non si può superare (o superarla non ci sarebbe permesso?).

<p>Direttore Responsabile Antonio Pedellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giandola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale delle società del Tribunale di Roma in data 10/07/2004. Società a partecipazione paritetica tra il gruppo editoriale di Stato e il gruppo editoriale di Stato DS. La presente lista di consiglieri è stata depositata il 7 agosto 1996 n. 265. Iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 659.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● Litosud Via Alko Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 15 aprile è stata di 230.191 copie</p>	
---	--	--	--